

Preoccupazioni per la diossina all'inceneritore di San Donnino

Verranno approfondite le analisi e saranno i risultati a decidere la sua chiusura - Polemico l'assessore Ottati - Timori anche tra gli addetti all'impianto « Nessuno viene volentieri a lavorare qui » - Ma i dirigenti rassicurano

E' uno dei cinquanta impianti che ci sono in Italia, e che sono sotto accusa, da quando il professor Hutzinger ha scoperto la diossina nelle emissioni degli inceneritori. I tre forni di San Donnino da sette anni bruciano quattrocento tonnellate di materiali al giorno, cento tonnellate sono di carta e venti di ferro. Per tenerli in funzione occorrono quattro-cinque milioni al giorno, che vengono spesi senza alcuna contropartita perchè tutto va distrutto. Il recupero delle materie non è semplice, quello dell'energia poco conveniente.

« E' molto poca. L'energia giornaliera è paragonabile a quella prodotta da una centrale termoelettrica di quattro-mila chilowatt — spiega il direttore dell'ASNU, ingegner Emilio Cremona —. Per fare un esempio è la stessa energia che serve ad un solo treno, con un grosso locomotore, per andare da Milano a Reggio Calabria ».

Hutzinger insieme allo svedese Christoffer Rappe, uno dei maggiori studiosi del problema delle diossine, verrà entro l'anno a Firenze per partecipare ad un simposio internazionale sugli inceneritori. E' una delle iniziative che il comune intende prendere, sollecitato dalla pressione della popolazione di San Donnino.

La gente del posto chiede molto di più: la chiusura subito e un piano di interventi sul territorio per il risanamento igienico ambientale: ci sono fogne, fossi, una campagna saccheggiana. Ma il partito comunista di Campi non è d'accordo sul primo punto. Anna Maria Mancini, sindaco di Campi, spiega: « L'inceneritore ci è stato consegnato in condizioni non certo fra le più valide. La giunta di sinistra lo ha perfezionato, con una strumentazione che ha ridotto l'inquinamento. La struttura esiste ed è valida. Cerchiamo di migliorarla ».

« Si è vero, l'ha fatto costruire la precedente giunta — replica il vice capogruppo DC in Palazzo Vecchio Francesco Bosi — negli anni Settanta quando gli inceneritori sembravano essere il massimo della tecnologia per la salvaguardia dell'ambiente. Ma con il tempo ci si è accorti che sono pericolosi, per questo chiediamo che venga chiuso e crediamo anche che venga fatta un'indagine epidemiologica e che sia rivista l'ubicazione del digestore per la distruzione dei liquami che dovrebbe essere costruito nei pressi di San Donnino ».

A decidere saranno i prossimi esami sulle diossine. Che ci sono è sicuro, bisogna accertare più precisamente la quantità. Arnaldo Liberti, direttore del laboratorio inquinamenti atmosferici del Cnr, ha detto degli inceneritori: « Il pericolo esiste, non c'è alcun dubbio. Per quanto mi riguarda, io vicino ad un forno non ci abiterei neanche morto ».

Le preoccupazioni sono fondate. E l'assessore all'ambiente di Firenze, il comunista Davis Ottati, è disponibile e molto più cauto degli amministratori di Campi. Insieme all'assessore provinciale Renato Righi, socialista, ha deciso di fare un'indagine epidemiologica ed eziologica con ricercatori dell'università di Firenze, Pisa e Torino. Verrà fatto anche un elenco delle sostanze più pericolose per l'inquinamento e saranno organizzati incontri con industriali e artigiani.

Una commissione sta studiando le tecniche alternative all'inceneritore e si pensa di applicare altri filtri all'impianto di San Donnino; ma non saranno pronti prima di due-tre anni. Inoltre è stato stanziato oltre un miliardo e mezzo per il risanamento della zona e nei prossimi mesi proseguiranno le ricerche sulle emissioni.

« La mia posizione è di non accontentarsi delle assicurazioni — osserva Ottati — e non mi interessa chi minimizza e dice che la diossina è nata col fuoco e si trova non solo negli inceneritori, ma anche nella bistecca e nel riso ».

C'è nei suoi commenti qualcosa di polemico diretto anche all'interno della giunta: « Ancora non ci si rende conto che la battaglia degli anni Ottanta sarà impostata sull'ambiente e che le fortune di una città passano per quel che si saprà fare sull'ambiente non per aver inaugurato una mostra di Chagall o Mirko ».

Nemmeno lui difende ad oltranza l'inceneritore, e in fondo la sua posizione non è poi così distante da quanti chiedono di fermare i forni. « Ormai nessuno — commenta Filippo Papucci della commissione ambiente del paese, che da mesi è in fermento —, si ostina a dire che la diossina non c'è. La stessa dottoressa Vanucchi del laboratorio di analisi e profilassi di Pisa lo ha ammesso. Noi lo diciamo da tempo e purtroppo abbiamo avuto ragione. Il comune di Firenze comincia a muoversi, ma è in ritardo e la posizione di Ottati è isolata nella giunta e nel PCI ».

Roberto Michetti, consigliere

re dc del comitato di quartiere di San Donnino, si sgola insieme ad altri a ripetere che l'inceneritore deve fermarsi. « Ma subito. Non si può aspettare che vengano messe le nuove apparecchiature di depurazione. Tre anni sono troppi, e intanto non è stata fatta ancora l'analisi del suolo. Quello che è incomprensibile è l'atteggiamento del comune di Campi ».

Lungo il recinto dell'inceneritore hanno piantato le rose. Danno un aspetto rassicurante. « Se mi sono sentito mai male? Per ora no. Bisognerà vedere in futuro », risponde un operaio. « A me hanno trovato la prenosiosi », interviene un altro.

Anche tra i quarantacinque addetti all'impianto c'è chi non si sente al sicuro. « Nel '75 venne un medico, che ci disse di usare le maschere. Si chiamava Rosselli, mi pare, quel dottore, ma non s'è più rivisto. Hanno mandato un altro », racconta un dipendente. « Gli acidi delle scorie hanno corrosso anche le pedane del cancello d'ingresso », dice un suo collega.

Ma le preoccupazioni non sono condivise dal geometra Roberto Gianì, che è responsa-

bile dell'impianto: « Nessuno ha mai avuto disturbi », e spiega che in ogni istante vengono fatte analisi alle canne fuma-

rie, controllata la temperatura atmosferica e i venti per studiare i livelli di inquinamento esterno, « che è inevitabile — riprende —, perchè siamo un impianto industriale, ma sicuramente più bassi di quelli causati dall'autostrada che passa qui vicino. Comunque sono state fatte ricerche che sono uniche in Europa ».

« Sarà che siamo al sicuro — commenta un netturbino — ma tutti preferiscono andare a raccogliere i sacchetti nelle strade piuttosto che venire qui a lavorare ». « Perchè è scomodo arrivarci e siamo isolati, non c'è neppure un bar per prendere un caffè », è la spiegazione di Gianì. Solo per questo?

Il discorso sulla diossina è tutt'altro che chiuso: troppo margine è lasciato alle opinioni. « Lasciemo passare le elezioni poi torneremo a muoverci — dicono al comitato ecologico —. Non ci accontentiamo delle assicurazioni di chi ci dice che ci sono tracce minime. E' opinione unanime a livello scientifico che non esiste per tali sostanze alcun limite di tollerabilità ».

G. M.